

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PARISINA

Melodramma in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO

GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1837-38



Venezia

TIPOGRAFIA MOLINARI EDITRICE

1838.

AVVERTIMENTO

Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron ; nè fondamento istorico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l'ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d'inventare ciò ch'io credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il Principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l'antifatto della mia favola.

Il Signore di Carrara scacciato da'suoi domini dalla fazion Ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d'Azzo, principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d'infedeltà, e miseramente perita.

S'innamora segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in sposa da Azzo il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti stati, e costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l'amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l'orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta, dal poema che rappresenta.

FELICE ROMANI.

Personaggi

AZZO sig. di Ferrara
sig. *Ronconi Giorgio*

PARISINA sua moglie
sign. *Ungher Carolina, Cantante di Camera
di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana*

UGO che poi si scuopre figlio d'Azzo
sig. *Moriani Napoleone*

ERNESTO ministro d'Azzo
sig. *Marini Ignazio*

IMELDA damigella di Parisina
sign. *Moja Teresa*

CORI E COMPARSE.

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri e Soldati.

Maestro al Cembalo e Direttore dei Cori

Carcano Luigi

*La scena è in Belvedere, isola di delizia sul Po dei
Principi Estensi e parte in Ferrara.
L'Epoca è il XIV secolo.*

LA POESIA è del Sig. *FELICE ROMANI.*

LA MUSICA è del Maestro Sig. *CAVALIERE GAETANO
DONIZZETTI.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Duca in Belvedere.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi Ernesto.

Ern. (entrando) **E'** desto il Duca?

Coro E' desto.

Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all'alba sorse
Come corcossi ier.

Ma sì per tempo, o Ernesto
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

Ern. Inaspettato e pure
Giunger qui grato io spero.

Coro Grato se di venture
E' il tuo venir foriero.
D'uopo n'abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto,
Afflitto più che mai
Turbato d'Azzo è il cor.

Ern. Afflitto!

Coro Ah tu ben sai
Il suo geloso amor.

Ern. Lo so ... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?

Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta

Ern. Su quella fronte smunta,
O sviene appena è nato,
Qual languido balen.
Ern. E il Duca?

Coro Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ern. Oh, doloroso stato!

Coro Sì, ma silenzio.
Tutti Ei vien.

SCENA II.

Azzo e detti.

Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'Ernesto.

Azzo Che mi rechi?

Ern. Lieti eventi:

Azzo Lieti a me?

Ern. Lo spero.

Azzo E quali?

Ern. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è a tuoi rivali:
E per l'arme di Ferrara,
Fortunato il pro Carrara,
Vinta l'ira Ghibellina
Sul suo trono alfin sedè.

Azzo Ei mi diede Parisina;
Poco è un trono a lui mercè.

Ern. Nuova è questa, ond'abbia anch'Essa
A gioir del tuo contento.

Azzo

Annunziate alla Duchessa
L'improvviso e lieto evento.
(*a parte ad Ernesto*)

Per veder su quel bel viso
Il balen d'un sol sorriso;
Non che Italia, aver vorrei
Terra e cielo, e darli a lei;
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai.

Ern. Qual m'accende e quanto amor!
Lieta al par de'tuoi desiri
La farà sì gran ventura.

Azzo Ne ho fidanza: tutto spiri
Gioja e pompa in queste mura.

Tutti

Ern. e C. Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de'Guelfi eroi
Secondò col suo favor.

Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti
Che la pace a Lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.

Azzo (Dall'Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera,
Il Leon dell'Adria altiera
Piega il capo al mio valor;
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l'irrita.
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)

Con giostre e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;
Cento navigli e cento
Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive, ed alla vinta guerra
Applaudano del par l'onde e la terra.
Ite ... (*parte il corteggio.*)

SCENA III.

Ernesto ed Azzo.

Ern. Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch'alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor pare bandita.

Azzo Gioja!..... è di già sparita.
Starsi meco non può.

Ern. Signor di tante
Ricche province, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo Il maggior bene — Amore.
E' mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D'amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno... e il sai
Dall'infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
E' sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori....
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
Che orfano raccoghesti, e ch'io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ern. (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi
Onde all'armi avvezzarlo.

Ern. Or posa han l'armi;

Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

Ern.

Nulla contezza.

Azzo

Audace

Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl'intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiamò al mio cospetto io stesso.

Ern. Mi è legge il cenno. *(Azzo parte)*

SCENA IV.

*Ernesto ed Ugo.**Ern.*

Oh! chi mai veggio? è desso.

Ugo

Sì son' io, m'abbraccia, Ernesto.

Ern.

Ugo! (oh Ciel!)

Ugo

Che guati intorno?

Ern.

Taci incauto, e a che sì presto

Fai dal campo a noi ritorno?

Vieni meco, o sciagurato,

Non ti vegga il tuo Signor.

Ugo

Di che temi? E sì turbato

Sei per me? qual feci error?

Ern.

Il più grave.

Ugo

Oh Dio! ti spiega.

Ern.

Il ritorno è a te conteso.

Ugo

Con qual dritto? Chi mel nega?

Ern.

Chi può tutto — Il Duca offeso.

Ugo

Ed è noto alla Duchessa?....

Ern.

Parla, o padre, è noto ad Essa?

Quale inchiesta! E qual pensiero

In te d'essa, e in lei di te?

Tremi?... di'.... saria pur vero?....

Ugo

Ah! pietà... Leggesti in me.

(gettandosi nelle sue braccia)

Io l'amai fin da quell'ora

Che fra noi fanciulla venne:

L'amai pure, e l'amo ancora

Poichè sposa altr'uom l'ottenne.

Nè timor nè lontananza
Nè dolor nè disperanza
Han potuto dal mio core
Questo amore — cancellar.

Ern. Che mai sento? Ah! taci, insano...

Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.

A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato...

T'era duopo un tal dolore
Al mio core — risparmiar.

Or che badi?... Un rio sospetto

Già del Duca in mente è desto.

Ugo La mia vita è in questo tetto ...

Morte altrove ... io resto, io resto.

Ern. Forsennato! E la ruina

Farai tu di Parisina?

Non sai tu del Duca amante

L'implacabile rigor?

Ugo Partirò; ma un solo istante.

Pria vederla ho fermo in cor.

Per le cure, per le pene

Che quest'orfano ti costa,

Mi concedi un tanto bene,

La mia vita è in lei riposta.

Un suo sguardo, un solo sguardo

Temprerà la fiamma ond' ardo.

Prenderò da lei la forza

Di partire, e non morir.

Ern. Vieni, vieni invan tu speri

Ch'io consenta a tanto errore.

Qui de' passi e dei pensieri

E' ciascuno esploratore ...

Qui le mura, i sassi, i venti

Hanno orecchio ed hanno accenti ...

Qui neppure il suol profondo

Ti potria da lui coprir.

(Lo tragge seco; escono entrambi velocemente)

SCENA V.

Giardino nel Palazzo Ducale. In fondo scorre il Po.

Parisina, Imelda e Damigelle.

Par. Qui ... qui posiamo; ombroso,
Ameno è il loco.

Dam. Aura soave spira

Di questi faggi al rezzo;

E reca a te l'olezzo

Rapito all'erbe e ai fior.

Imel. Oggi più lieta

Esser dei tu.

Dam. Giorno ridente è questo

Ad amorosa figlia

Che della sua famiglia

Festeggia lo splendor.

Par. Sì, ne' suoi stati

Ritorna il genitore.

Oh! voglia il Ciel pietoso

Che men gli pesi il ricovrato serto

Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice

La pastorella, che non ha corona

Se non di fiori!

Imel. E a tua mestizia torni,

Torni ai sospir?

Dam. Deh! parla, onde cotanto

In te dolore?

Par. E' in me natura il pianto.

Forse un destin che intendere

Dato ai celesti è solo,

Quaggiù mi elesse a piangere,

Nascer mi fece al duolo;

Come colomba a gemere,

Come aura a sospirar.

Parmi talor, che l'anima

Stanca di tante pene,

Aneli a Ciel più limpido,

Aspiri a ignoto bene :
 Come favilla all' etere,
 Come ruscello al mar.
Don. Lassa ! e te stessa affliggere
 Sempre così vorrai ?
Par. Cessar non mi è possibile.
Dam. Nè mai tu sperì.
Par. Mai.
 (*musica guerriera*)
Tutte Qual suon ! guerrier drappello
 Move festoso a te.
Par. (O tu, che invano appello,
 Tu sol non vieni a me.)
 (*le damigelle escono*)

SCENA VI.

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata.
 Scudieri che portano le lance e gli scudi.

Parisina e Imelda.

Cav. Alle giostre, ai tornei che prepara
 Esultante e devota Ferrara,
 Te presente sospira ogni prode,
 Che a contender la palma sen va.
 Da te data più dolce la lode,
 La corona più bella sarà.
Par. Cavalier, forse il Duca v'invia ?
Cav. S'ei non fosse, chi osato l'avria ?
 Per suo cenno cotanto favore,
 Nobil donna, imploriamo da te.
Par. Dalle feste rifugge il mio core.
 Ei lo sa, non vi è gioja per me. (*a parte*)
 (V'era un dì quando l'alma innocente
 Tinto in rosa vedea l'avvenir.
 Quando ancor sul mio labro ridente
 Non suonava d'amore il sospir.)

Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
 Io ti vidi, e la gioja sparì.
 Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
 E' funebre la luce del dì.)
Cav. Nobil Donna, ha confine il martire:
 Non nudrire — i tuoi mali così.
Par. La mia repulsa, o prodi,
 Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
 Venga con voi nel glorioso agone
 Al par de'voti miei.
 (*I Cavalieri partono. Uno solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire*)
 Nè tu parti, o guerrier ? chi sei ? che vuoi ?
Cav. (*sommessamente*)
 Un solo istante, o Donna
 In segreto mi ascolta.
Par. (Oh Ciel ! qual voce !)
 T'allontana per poco *ad Imel.*), e al cenno mio
 Ad occorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA VII.

Ugo si toglie la visiera; Parisina lo riconosce.

Ugo Ugo son'io.
Par. Ciel ! tu in Ferrara ! e ignoto ?
 E furtivo ? e tremante ?
Ugo O Parisina !
 Me ne bandisce il Duca.
Par. E al Duca osasti
 Disobbedir ?
Ugo Il mio ritorno ignora.
 Ma girne in bando ancora
 Poteva io mai, senza vederti almeno
 L'ultima volta, senza udir per solo
 Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio
 Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
 Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
 Sarà de'tuoi primi anni il fido amico.

Par. Ah! sì men duole ... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Natrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell'età fuggita.

Ugo Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato ... allor non t'era
Quest'orfano infelice, amar conteso ...
D'amor fraterno.

Par. Nè conteso è adesso.
Or va ... te solo oppresso
Non creder qui. V'ha chi di te più g'eme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, ten prego

Ugo O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D'amor più che fraterno ...

Par. Oh, che mai dici?...

Ugo Che pensi tu?
Sì, tu mi avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t'amo
Oltre misura, angiol celeste e santo

Par. Cessa...

Ugo Ah! dillo...

Par. Deh! cessa (oh accento... oh incanto...)

Ugo Dillo io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L'intenderò nei venti,
Nell'onde ancor l'udirò.

Par. Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola,
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E t'amo, allor, dirò.

Ugo E' vero, è ver ... non dirmelo,
Sarei più sventurato.

Par. Addio, sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

Ugo Addio, ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

Par. Una memoria ... prendila
Il pianto mio ti do. (gli porge il fazzoletto)

a 2

Quando più grave e orribile
Fia di ^{mia} tua vita il peso
Quando de' mali al culmine
Esser ^{mi} ti sembri asceto,
Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel.
Ah non dirò che barbaro
non dirai
E' con me solo il Ciel.
con te

SCENA VIII.

*Imelda e le Damigelle frettolose. Indi Azzo, Ernesto,
e seguito.*

Im. e Dam. Giunge il Duca.

Ugo Il Duca!

Par. Ahi! misero!

Fuggi.

Ugo

Invano.

Azzo

Chi vegg'io?

Ern.

(E' perduto. Io tremo, e palpito.)

Azzo (ad Ernesto) Sì compiuto è il cenno mio (breve silenzio)

(ad Ugo) Parla tu, perchè tornasti,
Perchè il campo abbandonasti?

D'onde avvien che sì segreto

Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo

Di tornar mi concedea

Di nostr'anni il condottiero.

Io bramava, e fermo avea

Di offerirmi a te primiero,

Sol poc'anzi il tuo divieto

Mi fu dato di saper.

Azzo

Nè partisti?

Par.

(Oh istante!)

Ern.

(Io gelo.)

Azzo

Perchè innanzi alla Duchessa

Tanto osasti? parla.

Ugo

Oh Cielo!

Azzo

Qual ragion ti guida ad Essa?

Par.

Ei, Signor, percosso, afflitto

Dal severo estremo editto,

Ignorando quale errore

Si mertava il tuo rigore,

Umil prece a me porgea

D'impetrar la tua bontà.

Egli, ... e tu

Azzo

Lo promettea.

Par.

Fu soverchia in te pietà.

Azzo

Ah! tu sai che insiem con esso

Par.

Di tua Corte io crebbi in seno:

Implorar mi sia concesso

Che scolarsi ei possa almeno.

D'alcun fallo io reo nol eredo,

Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch'io ti chiedo

E' giustizia e non pietà.

Ugo

Io sperai la sua preghiera

A placarti almen possente:

Che implorarla eccesso egli era

Nè un sospetto io m'ebbi in mente:

S'egli è tal, ch'io sol sia segno

Della tua severità.

Ma con Lei saria lo sdegno

Forse troppa crudeltà.

Azzo

(Il difende, e in sua difesa

Tanto adopra ardore e zelo.

All'amor che si palesa

Di pietade invan fa velo.

In mia mano avrò le prove

Della lor malvagità.

Simuliam, veggiam fin dove

La rea coppia giungerà.)

Ern.

(Lasso me! sì ria sventura

Prevenir non ho potuto.

Simular invan procura

L'imprudente si è perduto ...

Tace il Duca, ma nel seno

Il furor covando va

Ah! foriera del baleno,

E' la sua tranquillità.)

SCENA IX.

Coro lontano di Battellieri sul Po.

Voga, voga, qual lago stagnante

Ferma il Po le veloci correnti.

Di Ferrara le sponde ridenti

Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate: del popol festante

Dalle rive c'invitan le voci,

Già s'appressan le prore veloci

Che al torneo denno i Prodi recar.

(La scena si riempie di soldati e di popolo,
e le rive di eleganti navicelle.)

Ern. Deh! in tal dì mentre tutto festeggia
Non sia core che afflitto si veggia,
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico, pregar.

Azzo Ugo resti.... cotanto splendore
Tanta gioja, non voglio turbar.

Ugo }
Par. } (Oh contento!)

Cori Partiamo, voliamo.

Batt. A Ferrara.

Azzo (*a Parisina*) E tu sol rimarrai?

Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera nè a voto piegar?

Par. Io vi seguo ah potessi qual bramo
Si bel giorno con voi festeggiar.

Tutti.

Azzo }
Ugo } Vieni, vieni, e in sereno semblante,
Ern. } Alla pompa presiedi qual diva.
Guer. } Un tuo sguardo di luce più viva,
Par. } Questo Cielo farà scintillar.

Si quest' alma respira un istante,
S' apre a gioja non prima sentita,
Alla festa ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

(*a 4. in disp.*) (Ma divoro nel core tremante
Un timor che non posso frenar.)
Un furor

Batt. Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti,
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

Guer. Affrettate, del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.

(*S' imbarcano. Cala il sipario.*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Parisina nel Ducal Palazzo in Ferrara.
Alcova chiusa da seriche cortine.

E' notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

Imelda e Damigelle.

Imel. Lieta era dessa, e tanto
Dam. Oltre ogni tuo pensiero?

Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.

Imel. E il Duca?

Dam. Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento
Gioia del suo contento,
E il suo gioir mostrò.

Imel. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?

Dam. Ne la pregò il consorte,
Ella ne fe' promessa ...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta
Qual meraviglia in te?...

Imel. Non meraviglia, è questa ...
Estrema gioja ell'è.

Dam. Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti,
Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

Imel. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)
Dam. Ella si appressa.

SCENA II.

Parisina e dette

Paris. Un seggio, Imelda ... Io sono
Stanca del mio gioir.

Imel. Non usa a queste
Si clamorose feste,

Uopo di posa hai tu.

Paris. De'miei primi anni

Oggi mi parve respirar l'aurora
D'un dì sereno ... alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De'miei fratelli ... e qual fraterna gloria,
Mi fa d'Ugo il trionfo ... oh come lieta,
Col giovin prode nell'arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!

Imel. (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

Paris. Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento ... Oh lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

Imel. Nè alla notturna festa,
Ime vuoi tu?

Paris. No, non poss'io. Sollievo
Mi fa migliore il sonno.

Imel. Ah! sì lo spero,

E innocente sollievo...

Paris. E' vero, è vero.

Sogno talor di correre

Entro incantato albergo:

Volo in balia de' zefiri,
Oltre le nubi io m'ergo,
Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.

Dolce, come arpa eolia

Voce mi chiama, e dice —

Vieni e del mondo immemore

Resta quassù, felice ...

A combattuto spirto

Porto soltanto è il Ciel. —

Oh cari sogni! oh, all'anima

Illusion gradita!

Imel. e C. Prendi da lor presagio

Di più tranquilla vita,

Vanne, e più bella ancora

Sorgi alla nuova aurora,

Come è più bello un fiore

Dopo il notturno gel.

Par. Addio. L'augurio accetto ...

Pace dal sonno aspetto ...

(A combattuto core

Porto soltanto è il Ciel.)

(Si danno un addio. Imelda, e l'ancelle partono.
Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane
vuota per alcuni momenti.)

SCENA III.

Azzo e Parisina.

Azzo passeggia guardingo la Scena. Rimuove alcun
poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuo-
vo. — *Parisina* è addormentata.

Azzo. Sì: non mentir le ancelle ...

Ella riposa ... riposar potrebbe

Se rea foss'ella? non hai, tu rimorso,

Più vce alcuna? più paure o larve,

Non hai tu notte, per colpevol alma?
No non è rea, s'ella riposa in calma.
(Silenzio)

Ma pur ... con qual desio
Ugo seguia!... come pareva lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!
Come arrossiva a un tratto e impallidia...
Oh! quanti ha gelosia.
Occhi di lince avessi, ond'un istante
Vederle in cor! arte avess'io d'incanto
Per far che ignudo le apparisce in volto
Le parlasse sul labro!...

Par. Oh Dio!
Azzo Che ascolto!

E' dessa che favella...
O s'inganna il pensier? (porge l'orecchio)
Par. Oh dolce istante!

Si tosto non fuggir.
Azzo (sottovoce) Sogna...
Par. Son teco

Restiamo insieme.
Azzo (tremante) Insieme? con chi?
Par. Mi segui,

Puro zaffiro è il Ciel, moviamo uniti
Quai peregrini augelli a miglior nido...
Mi segui, o tenero Ugo...
Azzo (prorompendo) Ugo!!

Par. Qual grido!
(esce dall'alcova, pallida, tremante)
Ah! chi veggio? tu signore?

Azzo Sì, qual altro attender puoi?

Par. Io... null'altro!
Azzo (Oh mio furore!)

Par. Me! sol me!...
Che dir mi vuoi?

Azzo „ (Ah potessi un solo istante
„ Del suo fallo dubitar!)

Par. „ (Oh qual ira in quel sembiante!
„ Gli occhi a lui non oso alzar.)

Azzo „ Fissa i tuoi negli occhi miei:
„ Nulla in essi hai letto ancora?

Par. „ Oh! che hai tu? turbato sei,
„ Ch'io ti lasci!...

Azzo No, dimora.
„ (Ah! così tradito io fui

Par. „ Sempre, sempre in ogni amor.)
„ (Ah! non so fuggir da lui,

Azzo „ Qui m'annoda il mio terror)
Empia donna! (prorompendo)

Par. Oh Ciel!

Azzo T'appressa,
Di fuggirmi invano tenti. (l'afferra pel braccio)
Par. Duca! ah Duca!

Azzo Infida.
Par. Cessa.

Quali smanie!
Azzo Atroci, ardenti!

Sciolto è alfin, caduto è il velo,
Tutto è noto, tutto io so.

Par. Qual favella, (io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (più cor non ho.)

Azzo Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.
Par. Me infelice!

Azzo Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro... iniqua, or ora
D'Ugo il nome proferì.

Par. D'Ugo il nome... (e il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradi!)

Azzo Parla omai: com'ebbe loco,
„ Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì...

Par. Ah! d'orrore e di martire...

Azzo L'ami dunque? l'ami?

Par. (disperatamente) Sì.
(Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arretra)

Par.

Non pentirti... mi ferisci:
 Vibra il ferro, ei fia pietoso:
 Quest' incendio in me sopisci;
 Sol per morte avrà riposo.
 E' delirio l'amor mio...
 Non ha speme, non desio,
 E' una face che consuma
 D'un sepolcro nell' orror.

Azzo

Ch' io ti sveni,... e al tuo supplizio
 Ponga fine una ferita!
 Lungo io voglio sacrificio
 Non di morte, ma di vita.
 Vivi al pianto, vivi al lutto,
 L'ira mia vedrai per tutto.
 Fien tuoi giorni un giorno solo
 Di spavento e di dolor.
 (*Azzo si allontana respingendola: Essa
 il segue tremante*)

SCENA IV.

Galleria nel Palazzo Ducale, che mette a vari appartamenti illuminati, ove ha luogo la festa.

La musica esprime il festeggiar che si fa là dentro. Dame e Cavalieri attraversano la galleria e dalla galleria gli appartamenti.

Coro.

E' dolce le trombe cambiare co'sistri,
 Di gioja forieri, de'balli ministri.
 E' dolce nell'aule fragranti di fiori,
 Cambiare gli allori — co'mirti d'amor.
 In lieti banchetti, in gaje carole
 Ci lasci, ci trovi, la notte ed il sole;
 Subliman le menti le voci d'onore,
 Le voci d'amore — consolano il cor.
 (*si dividono*)

SCENA V.

Ugo solo, indi Ernesto.

(*La musica di dentro segue*)

Ugo

Nè ancor vien'Ella? cominciar le danze,
 I concenti echeggiar ... Invan di lei
 Cercai fra i lieti Cori. E' mesto il suono,
 Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
 L'astro non v'è maggiore
 L'astro dell'alma mia. Vieni, e al tuo raggio
 Languir ciascuna e impallidir si miri
 Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)

Ern.

Dove ti aggiri?

Ugo

Ovunque impresse io credo
 L'orme di Parisina, ovunque un'aura
 Parmi de'suoi sospiri.

Ern.

Alle sue stanze

Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto? ...
 Seguimi ... Un sordo ascolto
 De' cortigiani susurrar: turbato
 Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
 Come leon della sua preda in traccia.
 E di perigli a me far puoi minaccia?
 Cessa, la mia letizia
 Non funestar, oggi fu tal che morte
 Potria scontarla appena. Or va: soverchio
 E' in te timor.

Ern.

Soverchia è in te fidanza.

Ugo

Ella m'ama ... certezza è mia speranza.
 Io sentii tremar la mano
 Che mi cinse al crin la palma;
 Mi sorrise, e tutta l'alma
 In quel riso scintillò.
 Uno spirto, un senso arcano
 D'un'amor maggior d'amore,
 Trapassò da core a core.
 E di gioja l'inondò.

Ern. Sconsigliato . . . e a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto.
Ugo Io nol vidi, ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ern. Ah! non mai di quel momento
L'adolezza appien dirò.
Ern. Taci, taci, ... ogni concerto
Ogni strepito cessò.
Ugo Giunge alcun — ...
Che fia?

SCENA VI.

*Dame, Cavalieri e detti.**Dame e Coro* Repente

Ne congeda il Duca irato,
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte,
Son rinchiusse e custodite
Da guerrier che a se chiamò.

(escono armigeri)

Arm. Ugo!
Ugo, ed Ern. Oh Cielo!
Arm. Ne seguite.
Ugo Dove?
Arm. Al Duca.
Ugo A lui!! verrò.
Ern. Io ti seguo.
Arm. No, non lice.
Ugo Un amplesso.
Dame e Cav. Qual mistero!
Ern. Figlio, figlio ... oh me infelice!
Fui presago!
Ugo O Padre, è vero ...
Arm. Vi affrettate, il tempo preme
Azzo attendere non sa.

Dame e Cav. Ah più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
Ugo (ad Er. a parte) Questo amor doveva in terra
Sol di morte aver mercede,
In più pura e santa sede,
Ei mercè di vita avrà.
Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all'ultime ore,
Se un sospir di questo amore
Meco in ciel salir potrà.
Ern. Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà.

Arm. V' affrettate ec.

Dame e Cav. Ah! più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
(Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le dame e Cavalieri)

SCENA VII.

*Vestibulo che mette alle torri del Palazzo Ducale.**Azzo e guardie.*

Ite, e condotti entrambi
A me fian tosto — Interrogarli insieme
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari
E del par fian puniti. Oh! di Matilde
Ombra irata, ne esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch'io fellon nol trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

Ugo e Parisina da varie parti fra le guardie, e detto.

Par. Ugo! oh Ciel!
Ugo Parisina! in ferri anch'essa!

Azzo

Eccovi uniti alfine
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence: al vostro amore iniquo
E' questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo

Al mio soltanto il sia
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli, di costei che offendi.
Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.

Azzo

Par.

Tutti siam rei ... ma solo
Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno
Che me all'altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

Ugo

Deh! Parisina ...

Par.

E' vano.

Non è per lui più arcano.
L'antico amore ... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

Ugo

E dove tu il confessi

Indegno io ne sarei se anco il tacesti —
Odilo, o Duca, ... io l'amo
Più che la vita, dall'infanzia io l'amo...

Azzo (durante il discorso di Parisina ed Ugo, è ri-
masto concentrato: nulla risponde.)

Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

Par.

Morte è tal cenno.

SCENA IX.

Ernesto e detti.

Ern. (con un grido)

Morte!!

Azzo

A che vieni? e presentarti
Non chiamato, ond'hai tu dritto?

Ern.

Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.

Azzo

Un delitto a me!!

Ugo)

Par.)

Ern.

Che intendo?

Sì: un delitto atroce, orrendo!

Al mio crin canuto credi

Al terrore in cui mi vedi ...

Guai se d'Ugo ai giorni attenti ...

Guai tre volte, guai per te!

Ugo e Par. Qual linguaggio!

Azzo

E quai spaventi

Inspirar pretendi a me?

Ubbidite.

(alle guardie)

Ern.

Ah! no.

Azzo

T'invola;

Tanto ardire omai m'irrita.

Ugo

Cessa amico, e ti consola ...

Non espor per me tua vita.

Ern.

Duca! ah Duca ...

Azzo

Olà, l'insano

Tratto sia da me lontano.

Ern.

Versa dunque il sangue tuo,

Tu sei d'Ugo il genitor.

Par.

E fia vero?

Ugo

Figlio suo!

Azzo

Ei mio figlio! (un gelo ho in cor.)

Ern.

Sì: Matilde abbandonata,

Dal tuo talamo scacciata,

Mel fidava ancora infante,

E moriva di dolor!

Vi abbracciate.

Azzo)

Ern.)

Par.

Ugo

Azzo

Oh colpo!

Oh istante!

Padre!

Ugo!

a 2

(Oh mio terror!)

(per abbracciarsi, si arrestano ambedue ap-
pena si avvicinano)

Ern.

Che veggo? t'arretti—dal figlio—dal Padre?

Ugo } (O fato, è compiuta — la nostra sventura.)
 Par. }

Azzo (Fra noi si solleva, — s'oppono la madre.)

Ern. (Ah! sorda in quell'alma, — ah muta è natura!)

a 3.

Azzo } Per sempre, per sempre — sotterra sepolto
 Ugo } Deh! fosse rimasto — l'arcano che ascolto :
 Par. } Foss'egli un delirio — dell'egra mia mente,
 Un'ombra fuggente — ai raggi del dì!

Me lass^a è verace, — lo provo, lo sento,

Ern. Al fero sgomento — che il cor mi colpì.
 (O vana speranza — vent'anni nudrita,
 Oh! come in un punto — al vento sei gita!
 Se al nome di padre, — se al nome di figlio
 Ascittto quel ciglio — rimane così. —
 Affetto malnato, — colpevole amore,
 I sensi del cuore — più santi sopì.)

Azzo ad Ern. Protettor d'un empia madre,
 Ve' qual figlio hai tu serbato!
 Empio anch'esso ...

Ugo Ed empio il padre
 Da cui nacque ...

Ern. Forsennato!

Ugo Sì lo sono ... è gonfio il core
 D'amarezza, di dolore ...
 Ei la madre mi ha rapita ...
 Ei serbommi a infame vita ...
 Mi restava l'amor mio,
 L'amor mio sepolto in me ...
 Or d'innanzi al mondo, e a Dio
 Questo amor delitto ei fe'!

(Azzo è immobile e pensoso)

Par. Ugo! ... ah cessa ...

Ugo Ov'è la scure? ...

Tronchi d'essa i miei tormenti.

Par. ad Az. Non udirlo ... a sue sventure
 Dona tu gli amari accenti.
 Me cagion di tanta pena

Me soltanto opprimi, e svena ...
 Ma il tuo figlio! ... ah! no ... non muoja ...
 Lo risparmia per pietà.

(Breve silenzio. Azzo si scuote)

Azzo ad Ern. Teco il traggi. Ei viva.

Ern. } (Oh gioia!)

Par. }

Ugo Viver io! ...

Ern. } T'affretta ... va.
 Par. }

a 4.

Azzo T'allontana fin che in petto
 Di natura i moti io sento:
 Sciagurato! un sol momento
 Li potrebbe soffocar.
 (Ah! perchè son io costretto
 Mio malgrado a lagrimar!)
 Ugo Non è vita, è lunga morte,
 Pena eterna che mi dai:
 Le mie smanie tu non sai ...
 Ti farian raccapricciar.
 (Ah! mi lascia, o cruda sorte,
 Men colpevole spirar.)

Par. Vanne: fuggi, e atroce scena

Ern. Vieni:
 All'Italia si risparmi.
 Per pietà di più non farmi
 Di terror, d'horror gelar.
 (Ah! chi mai morrà di pena
 S'io pur seguo a respirar!)

(Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna
 alle guardie di recar via Parisina.)

SCENA X.

Azzo, e guardie.

Azzo » Vada ... si vada: a innorridir non abbia
 » Per me Ferrara. Ella rimane ... e basta.

» Oh ! quale in me contrasta
 » Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti
 » Disperati e feroci ? (*passeggia alcuni momenti*
 » *agitatissimo, indi pacatamente*) Olà guidata
 » Alle ducali stanze un'altra volta
 » Sia Parisina, e qual poc'anzi ell'era
 » Onorata da tutti, ed ubbidita. —
 » Non più: Son fermo... appien mia trama è ordita.
 (parte)

Cala il Sipario.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Galleria terrena nel Ducale Palazzo. Da un lato domestica cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.

Damigelle di Parisina e Cavalieri.

Escono lentamente dalla cappella.

Coro

Muta, insensibile,
 Se non in quanto
 Dagli occhi turgidi
 Le sgorga il pianto,
 L'afflitta giace
 Dell'ara al piè.
 Pregar lasciamola
 Non la turbiamo :
 Calmar quell'anima
 Noi non possiamo :
 Per lei più pace
 Quaggiù non è. (si ritirano)

SCENA II.

Parisina, indi Imelda.

Par. No, più salir non ponno
 Miei preghi al ciel... pur più straziato core
 Mai non ricorse a lui come il cor mio.
 Imelda ! ...

Imel.

A te son io
 Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
 Par fermo il Duca, e congedò tranquillo

Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

Par. Ugo! ... ei dunque partì?

Imel. Parla sommesso ...

Un foglio suo ti reco ...
Prendi.

Par. Un suo foglio! ... E chi tel diè?

Imel. Poc'anzi

Un giovine scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.

Par. Incauto! e quali ancor nutre speranze!

(legge il foglio)

“ D'Azzo non ti fidar: non può del mostro

“ Esser la calma, e la pietà sincera.

“ Quando la squilla del vicino chiostro

“ Dell'alba annunzierà l'ora primiera,

“ Da tal condotto che il periglio nostro

“ Mosse a pietade, e che salvarci spera

“ A te per via segreta ... (si arresta)

Oh! ciel!

Imel. Prosegui,

A che ti turbi?

Par. Osa sperar l'insano

Ch'io con lui fugga!...

Imel. Oh! non lo sperì invano:

Io tel confesso, io pure

Più che d'Azzo il furor, temo la calma ...

Io conobbi Matilde ...

Par. (con gli occhi sul foglio) In sen del Padre

Condurmi ei vuole ... e s'io ricuso, ei giura

Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Imel. Ei n'è capace. (lontano orologio suona un ora)

Par. Ah! qual tremor mi coglie!

E' questa l'ora!

Imel. E' questa ...

Che risolvì?

Par. Io ... non so — segreta voce

Mi dice che quest'ora

L'ultima è di mia vita.

Imel. Oh ti conforta ...
Disgombra il tuo terror ...

Par. Non odi intorno

Un gemer fioco! ... di sinistri augelli

Uno strido non senti! ... errar non vedi

Vicino un'ombra! ...

Imel. Il duol t'inganna, il credi.

Par. Ciel sei tu che in tal momento

Mi sgomenti, e m'empi il core

Di quel tremito d'orrore

Che è presago del morir.

Supplicarti invano io tento,

Io ti sporgo invan le braccia.

Sulle labbra mi si agghiaccia

La preghiera, ed il sospir.

(odesi flebile musica)

Silenzio, un suon lugubre

Lontano echeggia.

Imel. E' vero ... è ver.

Par. Che fia?

(cantò lontano)

Coro Da te, signor, non sia

Come quaggiù dannato;

Ascenda perdonato

Del tuo gran soglio al piè ...

Par. De' moribondi

Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge

Invisibil poter.

SCENA III.

Damigelle, e dette.

Dam. Ora funesta!

Sottrati al Duca. Ei vien ...

Imel. (trascinando Parisina) Fugasi.

SCENA ULTIMA.

Azzo con seguito e detti.

- Azzo* *Arresta.*
Par. In quegli occhi, in quel sembiante...
 La vendetta io leggo espressa.
Azzo Ben vi leggi. E in questo istante
 Piena è omai, sfogata è dessa.
Par. Parla ... oh! ciel... di lui che festi?
 Ugo ... ov'è?
Azzo Tu l'attendesti:
 Empia donna a te lo svela
 In tal guisa il mio furor.
 (*si aprono i Veroni del fondo, e vedesi nel
 cortile il cadavere d'Ugo*)
Par. Ugo! ... io muoro. (*si abbandona sulle Dam.*)
Coro Ah! no, le cela
 Lo spettacolo d'orror.
Par. Ugo! ... è spento! a me si renda
 (*fuori di se*) La sua fredda esangue salma! ...
 Che sov'esso io spiri l'alma,
 L'alma oppressa dal dolor.
 Scenda indegno, ah! su te scenda
 Il suo sangue infin che vivi,
 Ei del sol, del ciel ti privi
 Ti ricolmi di squallor. (*ricade*)
Cori Ella manca ...
Azzo Il ciel previene
 La sua pena ...
Imcl. e Coro Ahi! spira! Ahi! muor!

*Fine del Melodramma.**I versi virgolati si omettono per brevità.*